

Sono trascorsi cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica di papa Francesco sulla cura della casa comune. La sua portata innovativa, anche all'interno del Magistero, rappresenta oggi una sfida per la Chiesa e la società, invita a ripensare in un'ottica allargata la figura del dialogo, tenendo insieme il piano del dialogo interpersonale e il piano del rapporto dell'uomo con la natura.

“**Tutto è connesso**”: un **bilancio** dell'enciclica *Laudato si'*

Forum con

Elena **Pulcini**

Massimo **Mercati**

Giacomo **Costa**

La pubblicazione di *Laudato si'* rappresenta per molti aspetti una svolta importante nel magistero della Chiesa sui temi della giustizia ambientale e sociale. Quali sono, a suo giudizio, gli elementi di maggiore originalità e attualità di questo testo, sul piano dell'impianto complessivo, dei temi affrontati, della sensibilità e dello stile dialogico, dei percorsi proposti?

Elena Pulcini. La *Laudato si'* coglie, evidentemente, il problema cruciale del nostro tempo: vale a dire la crisi ecologica quale manifestazione prioritaria delle sfide globali. Gli effetti distruttivi e la pervasività di tale crisi – il *global warming* in primo luogo – sono

Elena Pulcini

è docente di Filosofia sociale all'Università di Firenze. Tra le sue pubblicazioni: *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020; *Invidia. La passione triste*, il Mulino, Bologna 2011; *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

tali da esigere una visione olistica del mondo, che sappia vedere nell'interdipendenza degli eventi e nell'interconnessione delle vite il segno inequivocabile di una trasformazione radicale che richiede un coraggioso cambio di paradigma.

La risposta – che papa Francesco riassume nel concetto di *ecologia integrale* – riflette la lucidità e la complessità della diagnosi. Ecologia integrale sembra infatti racchiudere una molteplicità di piani: allude in primo luogo a quella

interconnessione che smentisce il mito moderno dell'*homo oeconomicus*, dell'individuo autosufficiente e unicamente preoccupato del proprio utile, per affermare piuttosto il valore della relazione e della condivisione. In secondo luogo, allude alla inscindibilità del problema ambientale dal problema sociale (povertà, disuguaglianze, cultura dello scarto), che non a caso è ora al centro, come per una fisiologica prosecuzione, della nuova enciclica *Fratelli tutti*. Infine, ciò che mi preme particolarmente sottolineare è che essa valorizza la dimensione quotidiana e costante dell'impegno soggettivo che tutti noi dobbiamo assumerci per invertire la rotta attraverso nuove pratiche di vita: «Un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo».

È questo, a mio avviso, il messaggio rivoluzionario che l'enciclica contiene: oltre alla denuncia della logica speculativa dei grandi poteri che stanno distruggendo il pianeta (e della funesta alleanza tra economia e politica), essa contiene anche un accorato invito a riconoscere la nostra stessa responsabilità di soggetti, in quanto siamo animati dal «sogno prometeico di dominio sul mondo», da quella visione antropocentrica che si nutre della nostra *hybris* e che, dei grandi poteri, ci ha resi di fatto complici. Una complicità che si aggrava – vorrei aggiungere – laddove reagiamo alla possibilità della catastrofe con una colpevole indifferenza, un ottuso *diniago* della realtà e un opportunistico autoinganno al fine di difendere i nostri privilegi.

Da un lato, dunque, l'enciclica ci offre una ricca serie di proposte concrete di cui sottolinea l'urgenza prima ancora che l'ultimo *report* dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change, il principale organismo internazionale per la valutazione dei cambiamenti climatici) ci esortasse ad accelerare drasticamente i tempi della conversione ecologica: abbandonare il modello estrattivista fondato sui combustibili fossili, tutelare la biodiversità che assicura l'omeostasi della Terra, difendere il diritto universale ai beni comuni, riconoscere il “debito ecologico” che i paesi ricchi hanno contratto verso il Sud del mondo. Dall'altro, essa lancia un appello per un radicale cambiamento antropologico:

Massimo Mercati

è amministratore delegato di Aboca, azienda *leader* nell'innovazione terapeutica a base di complessi molecolari naturali ottenuti attraverso una filiera totalmente verticalizzata. Ha recentemente pubblicato *L'impresa come sistema vivente. Una nuova visione per creare valore e proteggere il futuro*, Aboca Edizioni, Sansepolcro 2020.

«Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» dice papa Francesco, auspicando che ognuno di noi sappia «osare trasformare in sofferenza personale ciò che accade al mondo» e pronunciando quella che forse è la parola-chiave del testo: *cura*. Nulla può cambiare se ognuno di noi, qui ed ora, non si lascia toccare da «una passione per la cura del mondo».

Massimo Mercati. Credo che il significato principale della *Laudato si'* stia nella capacità dell'enciclica di affermare una nuova metafora in grado di orientare la società verso un diverso modello di sviluppo. Il richiamo di papa Francesco all'ecologia integrale fonda una nuova dimensione che apre a un futuro in cui l'individualismo su cui si basa la nostra società si perde in un'armonia costruita alla luce del superamento della contrapposizione tra religione e scienza. La visione sistemica che emerge in ogni pagina dell'enciclica richiama il lavoro dei grandi scienziati e filosofi laici che negli ultimi anni hanno elaborato le basi teoriche dell'interconnessione tra tutte le forme del vivente. La rivoluzione scientifica e sociale che emerge da queste teorie si salda mirabilmente a una visione religiosa in cui l'uomo è prima di tutto custode della casa comune e per questa via essa stessa si rinnova, trovando un terreno di incontro con le altre religioni nell'affermazione di un Dio unico. L'unicità del tutto si afferma come un messaggio

Giacomo Costa

padre gesuita, dal 2010 è direttore di «Aggiornamenti sociali». È inoltre presidente della Fondazione culturale «San Fedele» di Milano e vicepresidente della Fondazione «Carlo Maria Martini».

Tra le sue opere: *Il discernimento*, San Paolo, Milano 2018; *Diritti in costruzione*.

Presupposti per una definizione efficace dei livelli essenziali di assistenza sociale, Bruno Mondadori, Milano 2012 (a cura di); *La solidarietà frammentata. Le leggi regionali sul welfare a confronto*, Bruno Mondadori, Milano 2009 (a cura di).

di estrema modernità che apre al futuro e ci richiama tutti insieme a una grande responsabilità. Credo fermamente e mi auguro che l'enciclica verrà ricordata come il punto di svolta, il momento in cui, attraverso le parole del Papa, l'umanità si è resa conto di avere di fronte a sé una nuova prospettiva. Su queste basi dobbiamo lavorare per costruire un futuro diverso.

Giacomo Costa. Domanda vastissima: l'enciclica è stata davvero un punto di svolta o, meglio, con una intraducibile espressione che alcuni commentatori anglosassoni hanno utilizzato, un «*game changer*». Ci ha spiazza-

ti riarticolando l'insegnamento sociale della Chiesa e aiutandoci a collocare la sempre più diffusa sensibilità verso le questioni ambientali in una prospettiva decisamente più ampia. In sintesi, la proposta centrale dell'enciclica sta nello sfaccettato paradigma dell'ecologia integrale, che è al tempo stesso uno strumento d'analisi appropriato ai processi di globalizzazione, con tutte le loro interconnessioni; un metodo per dialogare autenticamente e discernere insieme i passi da compiere; uno stile di vita sostenibile e gioioso; uno sguardo contemplativo, capace di cogliere la realtà come mistero che non si può dominare. È chiaro quindi che un'autentica ecologia integrale non può essere ridotta a una generica preoccupazione "verde", perché è piuttosto una opzione esistenziale sul modo di abitare il mondo. Il Papa ne indica un modello: san Francesco, «l'esempio per eccellenza [...] di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità» (LS, 10).

Quali sono, d'altro canto, alla luce della sua sensibilità e delle sue competenze, aspetti che meriterebbero una ripresa e un approfondimento ulteriore?

Elena Pulcini. L'enciclica ci dice che gli esseri umani hanno dentro di sé le risorse per far fronte alle patologie che essi stessi, con la loro *hybris* e il loro desiderio di potere, hanno provocato. Risorse che essi hanno sacrificato al desiderio acquisitivo e alla promessa di benessere di un capitalismo sempre più avido e predatorio verso la natura.

Vale allora la pena di sviluppare questo aspetto attingendo anche alle recenti scoperte scientifiche, come le neuroscienze e la psicologia della cooperazione (da Rizzolatti a Michael Tomasello), secondo le quali l'essere umano non è solo un *homo oeconomicus* motivato da passioni egoistiche, come recita il modello liberale moderno, ma è anche un essere capace di empatia e condivisione. Siamo indubbiamente motivati da passioni egoistiche o addirittura negative, ma siamo capaci anche di passioni empatiche, dotate di un potenziale etico. Abbiamo dunque la facoltà di scegliere, attraverso quella che vorrei definire una *paideia delle passioni*, se *coltivare* le passioni empatiche e costruire su di esse un soggetto relazionale, consapevole del legame costitutivo non solo con l'altro ma con la natura e l'intero mondo vivente.

Massimo Mercati. L'aspetto che dovremmo approfondire per farne una cultura diffusa è il nuovo concetto di ecologia che emerge dall'enciclica. L'ecologia è ancora oggi una "non scienza" e una "non filosofia", non viene insegnata né nelle scuole dell'obbligo né nelle università. Il messaggio del Papa, per essere correttamente inteso, avrebbe invece bisogno di persone preparate a comprendere il messaggio rivoluzionario che egli ci porta e ciò non potrà aversi a fronte di un deficit culturale che non ci consente di cogliere la portata della visione sistemica che permea ogni pagina della *Laudato si'*. Nel mio lavoro di imprenditore, forse proprio per il fatto che la nostra azienda, sin dalla sua fondazione, ha lavorato sulla comprensione dei sistemi viventi e sul rapporto uomo-natura, ho trovato nelle regole che presiedono alla logica della casa comune (l'ecologia, per l'appunto) una guida formidabile nel costruire nuove basi per la ricerca scientifica, per la gestione dell'impresa e, soprattutto, per ripensare me stesso in relazione agli altri e all'immensità che ci circonda. Ecco, credo che questo percorso, scientifico e filosofico prima ancora che religioso, dovrebbe costituire l'ossatura di qualsiasi percorso educativo. Come possiamo pensare di lasciare alle nuove generazioni il compito di rimediare al disastro ambientale e alle iniquità sociali che si troveranno in eredità senza aver dato loro i mezzi per farlo?

Giacomo Costa. La *LS* non è la trattazione definitiva di un tema, ma una fonte di ispirazione e un quadro orientativo che si fa progetto di ricerca, piano pastorale, *roadmap* per la conversione ecologica e sociale. Essa stessa invoca «nuove sintesi» (n. 121), ricordando che «non c'è un'unica via di soluzione» (n. 60). Anche la proposta dell'ecologia integrale, pur nella sua centralità, non ha uno sviluppo approfondito. Tanti ricercatori sono già all'opera, ma serve tempo perché soltanto un confronto con la realtà permette di coglierne sempre meglio il significato: «Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità» (n. 17).

A distanza di cinque anni e dal suo punto di osservazione, come si può valutare la recezione della *Laudato si'* a livello ecclesiale, economico-sociale, culturale e politico?

Elena Pulcini. Mi pare ci sia stata meno ricezione di quanto ci si potesse aspettare. Avendo scritto *La cura del mondo* solo qualche anno prima, ho salutato l'enciclica con entusiasmo, fiduciosa in un'accoglienza universale. Ma i tempi non erano e forse – nonostante la pandemia e la massiccia visibilità, oggi, degli effetti del riscaldamento climatico – non sono ancora maturi per accogliere pienamente il suo messaggio; che però sta penetrando sempre più anche al di fuori dell'ambito cristiano e persino in qualche formazione politica.

Massimo Mercati. Papa Francesco risveglia le coscienze, ma a me pare che il consenso che si è creato attorno all'enciclica sia ancora oggi di facciata. Non lo abbiamo interiorizzato, non abbiamo compreso come il messaggio di papa Francesco richieda un cambiamento radicale, una totale inversione di prospettiva dove tutto cambia. Cambiano i concetti di valore, sia economico che sociale, cambia la nostra percezione di individui, non più parti isolate ma soggetti che nascono dalla relazione. È la relazione che, nel farsi "divina", determina la necessità di valutare ogni nostro atto come interconnesso e la nostra stessa presenza sulla terra come missione per la tutela del tutto. Non si tratterà più di piegare la natura alle nostre esigenze, ma di utilizzare il nostro progresso per adattarci alla natura della quale facciamo parte e di cui siamo chiamati ad essere custodi. Ma affinché ciò accada dovremmo modificare le basi culturali, giuridiche ed economiche della società. Ad esempio, se si vuole dar corpo al concetto di "custodia", dovremmo ripensare l'istituto della proprietà che, ancora oggi, viene vista come un diritto assoluto che ci consente di alterare irrimediabilmente il bene che è nostro, privando della possibilità di un pieno godimento le generazioni future.

Giacomo Costa. Con la pubblicazione dell'enciclica papa Francesco puntava a contribuire a cambiare la realtà, in vista di uno sviluppo sostenibile e integrale, capace di coniugare la cura della casa comune con la tutela della dignità degli esclusi e la lotta alla po-

verità (cfr. nn. 13 e 139). In questi cinque anni sono innumerevoli le iniziative e i processi nati in risposta a quella sollecitazione. La *LS* ha influenzato il dibattito politico e scientifico internazionale, a partire dalla Conferenza di Parigi sul clima del 2015; ha stimolato la nascita di iniziative ecclesiali per la tutela dell'ambiente a livello regionale o nazionale; ha ispirato proposte per una finanza attenta alla transizione energetica e iniziative di spiritualità come il *Tempo del creato* (1° settembre – 4 ottobre). Ha persino innovato la pietà religiosa, visto che la cura della casa comune è stata inserita tra le opere di misericordia.

Si tratta di "semi", che si sono scontrati anche con robuste resistenze, come è emerso dalle reazioni del mondo imprenditoriale e politico, e anche di alcune porzioni della Chiesa cattolica, contro il Sinodo dell'Amazzonia, dedicato proprio a trovare «nuovi cammini per l'ecologia integrale». Queste resistenze nascono perché la *LS* richiede sacrifici da parte di tutti, specialmente di coloro, ricchi e potenti, che stanno godendo i frutti dello *status quo*. Sottolineo anche le resistenze di molte Chiese locali, che finora non hanno saputo costruire un legame tra la pastorale ordinaria e la *LS*, perché non ne hanno colto il legame profondo con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (in particolare i capp. 1 e 4): solo leggendole insieme risulta evidente come l'impegno per la casa comune scaturisca da una fede vissuta in pienezza.

Come cambia oggi, alla luce dell'attuale emergenza pandemica da coronavirus, l'appello di papa Francesco alla «cura della casa comune»? Quali sono le priorità dalle quali credenti e non credenti dovrebbero sentirsi urgentemente e responsabilmente interpellati?

Elena Pulcini. La pandemia che ci tiene in scacco da mesi è, come non tutti sanno, uno dei possibili effetti della crisi ecologica che ci espone all'*esperienza della vulnerabilità*. La scommessa ora si gioca sulla nostra capacità di imparare da questa esperienza, riscoprendo non solo una *cultura del limite*, ma il *desiderio di un diverso stile di vita*: fondato su una ritrovata alleanza con la natura e con la Terra che ci ospita, sulla responsabilità verso le generazioni future, sulla *cura* del pianeta e della sua bellezza. La cura, come indica la sua stessa etimologia, è insieme preoccupazione e sollecitudine, partecipazione emotiva ai destini del mondo e impegno concreto

e quotidiano per salvaguardarlo. Un compito arduo e urgente che possiamo assolvere solo *insieme*: e questo richiede una umanità diversa, composta da persone, siano esse credenti o non credenti, che si sentano reciprocamente legate da quell'«amicizia sociale» che papa Francesco intensamente auspica in *Fratelli tutti*.

Massimo Mercati. Certamente l'emergenza attuale mette in evidenza i due concetti fondamentali che emergono dall'enciclica: l'interconnessione tra tutte le forme del vivente e l'indissolubile legame tra bene individuale e bene comune. Questa prospettiva unisce credenti e non credenti, religione e scienza, ponendo le basi per una nuova grande modernità. Ma è proprio in questa fase che la scarsità di risorse e le disuguaglianze sociali emergono con maggior evidenza, creando tensioni globali e alimentando il conflitto tra le persone. La vera responsabilità di tutti noi credo sia essere pienamente consapevoli delle sfide che ci attendono e lavorare ogni giorno sapendo che o ce la faremo tutti insieme o non ce la faremo. Rifondare una comunione globale in nome della casa comune e per questo lottare in ogni ambito tenendo sempre di fronte a noi le parole di papa Francesco: «Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra».

Giacomo Costa. La *LS* si rivela di grande attualità mentre ci confrontiamo con la pandemia di Covid-19. Ci aiuta a comprenderla in profondità, e soprattutto a immaginare nuovi modi di andare avanti insieme. Il Covid-19 è un fenomeno globale, perché coinvolge tutti gli abitanti del pianeta ma, con la *mens* dell'enciclica, possiamo definirlo anche "integrale", perché attraversa tutte le dimensioni della vita sociale e personale. Riguarda la sanità e la medicina, l'economia e il lavoro, così come le abitudini quotidiane, la cultura e l'immaginario collettivo, su cui avrà conseguenze profonde e durature. Impatta sul rapporto con i *media* e le nuove tecnologie, e ovviamente sulla spiritualità: ci ripropone domande di senso, ma ci ha fatto anche sperimentare forme di partecipazione ai riti attraverso i *media*, senza però spettacolarizzarli.

L'enciclica non fornisce ricette da applicare, ma invita ciascuno ad assumere la propria responsabilità di essere umano e di cittadino,

e a contribuire al dialogo in vista di risposte comuni e integrali. Nessuno possiede la bacchetta magica o può arrogarsi l'ultima parola. Come ha ribadito anche la recente enciclica *Fratelli tutti*, dall'unica crisi socio-ambientale che stiamo attraversando ci si salva solo insieme. Facciamo davvero fatica ad assimilare questa lezione e la pandemia ce lo mostra con ogni evidenza. Ma la *LS* continua a offrire a tutti, credenti e non credenti, ispirazione e motivazioni per andare avanti: «Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza» (n. 244).